

L'INDIPENDENTE
LA CRISI DEL QUIRINALE

Una Repubblica fondata sul ricatto

MASSIMO TEODORI

L'affaire Broccoletti-Parisi-Mancino-Scalfaro è contraddistinto dal ricatto. E non c'è da meravigliarsi che una Repubblica lungamente vissuta su un alto tasso di ricatti, si spenga all'insegna della stessa cifra penetrata fin nei gangli più riposti e preziosi dello Stato: il capo della polizia, i responsabili dei servizi segreti, il ministro dell'Interno ed il presidente della Repubblica. Altri vedranno in questa vicenda la logica della "ragion di stato", ma noi preferiamo usare il termine più appropriato di "ricatto" che non nasconde, dietro il dotto eufemismo, la sostanza di quel che si sta svolgendo sulla testa dei cittadini.

Non affrontiamo gli interrogativi "a chi giova" in termini politici, a cosa servano e da chi siano state promosse le rivelazioni del Broccoletti. Ha fatto giustamente notare Saverio Vertone che l'apparenza del meccanismo messo in moto con l'estradizione del tesoriere del Sisde sembra tendere al rinvio delle elezioni mentre la sostanza dei suoi risultati sembra produrre l'anticipo. È però un groviglio dietrologico nel quale preferiamo non addentrarci. Quel che invece è chiaro che questo megaepisodio di malaffare politico è l'ultimo anello di una catena di ricatti all'interno di quanti hanno gestito il potere pubblico fine a se stesso e come se fosse cosa privata con l'uso di ogni mezzo illegale e occulto.

Un gaglioffo come Broccoletti, a cui era stata affidata la delicatissima cassa dei fondi riservati con il beneplacito dell'autorità (ministro, polizia, Sisde e Cesis), ricatta i suoi superiori, il ministro dell'Interno Mancino, il capo della polizia Parisi, e perfino il presidente della Repubblica, alle cui costole aveva messo un altro gaglioffo azzimato, l'architetto (laureato chissà come al limite della pensione) Rodolfo Salabè.

Un capo della polizia di lunga navigazione (fin dai tempi del dominio di

Gelli) nel Sisde e nella Ps si permette di lanciare avvertimenti su fantasiosi pericoli ed attentati a Scalfaro. La sua tecnica è quella notissima dell'allarmismo, già sperimentata altre volte, da ultimo nel marzo 1990 con l'allora ministro dell'Interno Scotti e poi durante le bombe di quest'anno, senza tuttavia arrivare mai ad individuare una ed una sola chiara responsabilità. Un Parisi maestro nell'arte di sopravvivere agli errori come nel caso Contrada, dei fatti di Palermo durante il funerale di Borsellino, del furto della sua pistola in auto e, ancor oggi, dell'avviso di garanzia negato fino all'ultimo.

Un ministro dell'Interno Mancino che, senza minimamente darsi cura di promuovere uno straccio di inchiesta amministrativa, cerca di chiudere il caso Sisde pur di non far mettere gli occhi sull'ininterrotto abuso di potere e di danaro dei ministri dc e tenere ben chiuso

il coperchio al malaffare politico al Viminale, dallo scandalo Montesi a quello Cirillo.

Un presidente della Repubblica su cui Broccoletti e soci, con i mezzucci delle microspie e degli accompagnatori della Marianna, gettano sospetti sostenendo di aver sapientemente fatto affluire denari quando era al Viminale, magari finiti in opere di beneficenza a favore delle congregazioni mariane o nella oscura disponibilità di qualche vecchio dinosauro dc come il capo di gabinetto Lauro; ed ancor più machiavellicamente minacciato da quelle forze politiche che oggi lo sostengono per arrivare alle elezioni e domani gli daranno un benservito, incapace, o impossibilitato, di parlare chiaro al Paese e costretto, anch'egli, ad alludere nel drammatico e ridicolo messaggio del 4 novembre.

Perché, dunque, anche la fine della Repubblica si consuma in questa paralizzante e avvilente atmosfera di veleni?

La risposta, in un certo senso, è semplice. Soprattutto la Democrazia cristiana, ma non solo essa, ha usato i servizi segreti e il ministero dell'Interno, suo feudo, come strumenti per coprire la ininterrotta pratica del malaffare politico intrecciato con la gestione ufficiale del potere. Così gli armadi si sono riempiti di scheletri che forniscono armi per le faide tra tutti quei funzionari, ministri, e leader politici che hanno avuto potere e responsabilità. Fino a quando vigeva un equilibrio del terrore, fondato sulla reciproca paura d'essere scoperti, tutto era tranquillo. Non appena quell'equilibrio si è rotto, la spirale ricattatoria è divenuta senza fine. Almeno fin a quando quei protagonisti sulla scena.